

L'irrealità legale *

La regola classica più importante è stata sempre quella di servire il tempo per dominarlo, ma ci sono oggi taluni segni dell'aspirazione contraria, cioè dell'ingenua pretesa di poterlo dominare senza servirlo. Essa produce talora risultati grotteschi; tale è la recente riforma per l'ora legale. Come convincere i tecnici e coloro che li approvano, che spostando di un'ora le lancette dell'orologio non si allunga il giorno? Il fatto senza dubbio è piccolo, ma la proporzione del fenomeno che mette in moto è grande. Non sarò certo tra coloro che protesteranno per gli svantaggi di questo provvedimento, quale l'alterazione dell'orario delle ferrovie. Lascio questo compito a coloro che sanno valutare i fatti solo per le loro conseguenze. Per me invece questo fatto è un indice piccolo ma tipico, di una insipienza che rischia di divenire istituzionale e che è connessa con fatti ben più grandi.

In un provvedimento come questo

* Questa nota fu scritta due anni fa, quando apparve in Italia l'ora legale. La riproduco immutata. Da allora le voci di malcontento si sono fatte sentire, ma la mia motivazione vuole iscrivere la risibile riforma nell'ambito di una mentalità che è propria dell'industrialismo moderno. Non a caso essa fu proposta da Benjamin Franklin, il fondatore del capitalismo americano, e trovò affermazione nell'Inghilterra vittoriana, il paese della prima rivoluzione industriale e delle immancabili, ingenuie utopie, fu allora che si formò addirittura un movimento « for saving light-time ». Il provvedimento fu reso effettivo nel 1916.

viene sancita la necessità dell'illusione per l'uomo moderno e viene affermato una volta di più, ed esplicitamente, che il mondo in cui egli vive *deve* essere irreali. Se è approvabile che nei mesi estivi si cominci a lavorare prima al mattino e si cessi prima alla sera, si provveda ad anticipare di un'ora l'orario delle fabbriche, degli uffici, delle scuole, anziché alterare la misurazione generale del tempo. Provvederà così la gente stessa a coricarsi un'ora prima; e in tal modo anche il risparmio della luce elettrica, che sembra esser la maggior preoccupazione di coloro che hanno prodotto la riforma, sarà attuato. L'uomo moderno è così abituato a ricevere insulti alla propria intelligenza che anche in questa occasione (c'è da crederlo) non si rivolterà. Se vedesse chiaro si accorgerebbe che ormai lo si considera un relitto non più padrone di se stesso ma dell'abitudine, e del bisogno irrazionale perché illusorio, di sentirsi nell'abitudine. Non c'è più la consapevolezza di mentire a se stessi ed essa consiste nell'abdicazione da una morale individuale a una morale collettiva. L'uomo non si accorge nemmeno più di mentire a se stesso, perché *altro* mente per lui, la macchina sociale, le istituzioni, il costume, gli tolgono così la vergogna che in altri tempi avrebbe provato di fronte alla propria puerilità e la confinano in oggetti anonimi che non provano vergogna. L'alienazione, perché è proprio di questo che si tratta, assume figure ora grottesche ora tragiche. In questa occasione si tratta certo del primo caso, ma se si pensa alla cura e all'attenzione

meticolosa con cui la riforma è stata preparata, può anche ingenerare spavento. La farsa è grandiosa, e così come vuole il moderno totalitarismo (che non esiste solo in oriente) è anche totale. Nessuno può sfuggirvi in una società industrializzata abituata a seguire un ritmo convenzionale che non ha rapporto alcuno con l'oggettività della natura; esso, che si camuffa come il più realistico possibile, è invece la peggior specie di fantasticheria, e un saggista italiano dei nostri giorni lo ha largamente dimostrato.

Forse solo il contadino che guarda il sole anziché l'orologio può sfuggire all'illusione e conservarne monda la propria mente. Ma la società moderna che si presenta come il mondo della libertà, non sa davvero che farsene degli uomini liberi. Non per nulla i contadini vi stanno scomparendo e gli artisti sono considerati come esornativi senza valore di testimonianza.

Ma forse questa ulteriore sanzione della morale del gregge non è il pericolo più grave.

C'è anche probabilmente una presunzione filosofica, che d'altronde trova conforto in molti filosofi moderni che hanno largo spazio nelle storie della filosofia. Essa consiste nella rivolta contro la natura, senza però rinnegarla completa-

mente, fintantoché essa serve. Semplicemente i moderni filistei ne fanno usura. Il corso del sole resta ancora la pietra di paragone per la misura del tempo, ma si ritiene di poterlo alterare a piacimento, quasi ad esprimere *fastidio* per il fatto che esso (o quello della terra) sia troppo veloce o troppo lento. Chi ritenga che questa sia solo supposizione, vada a leggere i commenti che quasi tutti i giornali vi hanno dedicato, e in modo particolare quello delle pagine scientifiche che settimanalmente vi appaiono.

È la puerilità che John Donne trattò con tragica ironia in una poesia famosa già all'inizio del '600: « Tu vecchio sfaccendato, o sole... ». Lo stesso poeta in altra poesia cantò la dissoluzione dell'antico ordine. Ma i dirigenti che ci regolano dall'alto non sono nemmeno più capaci di reazione e di ironia, e pretendono invece di considerare normale ciò che è innaturale.

Dovrebbe essere nostro proposito e nostro compito prendere spunto da fatti come questo, per denunciare vigorosamente le contraddizioni in cui gli ideali si dibattono, e ricercare di nuovo il significato più nascosto della natura, al fine poter obbedire anche a quello più palese.

Rodolfo Quadrelli